

Domani la Camera affronta la modifica del regolamento interno

Leggi in tempi più brevi e sfiducia per i ministri

Tra l'altro il tempo-base dei discorsi sarà ridotto da 45 minuti a mezz'ora. Radicali e Dp potranno far parte dell'ufficio di presidenza



ROMA — Tempi più brevi e certi per le discussioni parlamentari e per l'esame delle leggi (in particolare di quelle di cui si è dichiarata l'urgenza), nel quadro di un disegno più vasto tendente a modernizzare e razionalizzare i metodi di lavoro della Camera dei deputati. E inoltre l'istituzione del principio (e delle regole) della sfiducia individuale, ad un singolo ministro, e una più ampia rappresentatività delle forze politiche in seno all'ufficio di presidenza di Montecitorio.

È questo il «pacchetto» delle nuove riforme regolamentari che da domani e per tre giorni saranno al centro dei lavori della Camera sulla base delle proposte innovatrici elaborate dalla giunta per il regolamento presieduta da Nilde Iotti. Vediamo in sintesi le modifiche più rilevanti destinate a snellire il lavoro delle commissioni e dell'aula in attesa di quella essenziale riforma istituzionale del sistema bicamerale perfetta di cui ormai tutti avvertono la necessità e l'urgenza.

CORSIA PREFERENZIALE — La Camera aveva varato due settimane fa la legge di riordino dell'attività di governo ponendo tra l'altro una serie di argini alla pratica-abuso della decretata urgenza. Ma ben difficilmente questi argini sarebbero in

grado di reggere se il Parlamento non si dotasse di efficaci strumenti regolamentari in grado di far fronte alle iniziative legislative urgenti del governo o di iniziativa parlamentare (con ciò dando tra l'altro attuazione all'articolo 72 della Costituzione che prevede «precedimenti abbreviati» per le proposte di cui con un voto d'aula sia stata dichiarata l'urgenza). La riforma prevede appunto che, una volta votata la procedura d'urgenza, la commissione sia in grado di riferire all'aula entro quindici giorni. Scaduto questo termine senza che la commissione abbia concluso i suoi lavori, il provvedimento passa lo stesso automaticamente in aula.

TEMPI DI DISCUSSIONE — Nell'81 fu eliminata la norma che consentiva «deroghe» al tempo massimo di 45 minuti per un intervento nelle discussioni generali. L'esperienza di questi anni ha dimostrato che il tempo-base può essere ulteriormente ridotto. Ora sarà di mezz'ora, e potrà essere raddoppiato in solo in caso di discussione su mozioni di fiducia o sfiducia, o portato a 45 minuti per leggi di particolare rilevanza. Proporzionalmente ridotti anche i tempi di intervento per l'illustrazione degli emendamenti, le dichiarazioni di voto, gli interventi in

appoggio ad ordini del giorno. **CONTINGENTAMENTO DEI TEMPI** — Il principio in vigore dall'83 per la «sessione di bilancio» viene esteso, con alcuni correttivi, alla discussione di tutti i provvedimenti. Intanto, il contingentamento dei tempi della discussione sulle linee generali è previsto in via sistematica o per effetto della mancata richiesta di ampliamento della discussione, ovvero per decisione della conferenza dei capigruppo o del presidente della Camera. Salvo i decreti legge e poche altre categorie, il contingentamento dei tempi per le fasi successive (esame degli articoli e degli emendamenti) può essere disposto subito, con decisione unanime dei gruppi, ovvero quando, saltati i tempi di approvazione previsti dal calendario di lavoro della Camera, il provvedimento sia iscritto per la seconda volta in un successivo calendario.

SFIDUCIA AI MINISTRI — Il caso più recente e clamoroso riguarda il ministro della Pubblica Istruzione, Franca Falcucci, per la questione dell'insegnamento della religione. La Camera non può andare oltre la proposta di deplorazione (ma anche questa fu poi bloccata dalla questione di fiducia posta dal governo) perché non esisteva lo strumento tecnico per chiedere le dimissioni di un

ministro. Ora questo strumento viene introdotto nel regolamento stabilendo che la stessa disciplina della mozione di sfiducia al governo «si applica alle mozioni con cui si richiedono le dimissioni di un ministro».

UFFICIO DI PRESIDENZA — È il primo organo che la Camera elegge, appena insediata. Con il risultato che vi sono (anzi vi debbono essere) rappresentati tutti i gruppi parlamentari sino a quel momento esistenti, cioè quelli che contano non meno di 20 deputati. Una volta costituito, l'ufficio di presidenza può per dare titolo di gruppo anche a quelli di minore consistenza ma rappresentanti un partito organizzato nel paese che abbia raccolto almeno 300 mila voti. È il caso dei radicali e di Dp. Che hanno ottenuto sì il riconoscimento dei rispettivi gruppi, ma quando era ormai troppo tardi per essere rappresentati nell'ufficio di presidenza. Ecco allora l'introduzione di un correttivo: la potestà dell'ufficio di presidenza di disporre anche subito l'ulteriore elezione di uno o due nuovi segretari di presidenza in rappresentanza di gruppi con meno di 20 membri ed ancora privi di rappresentanza nell'ufficio di presidenza della Camera.

Giorgio Frasca Polara

La conferenza dell'Azione cattolica

Alternativa etica oppure allinearsi con «cielle»

La linea progressista di Monticione ha la maggioranza, ma non è detto che vinca



Alberto Monticione

ROMA — All'interno delle commissioni di studio, il cui lavoro è protratto per tutta la giornata di ieri, si sono confrontate la scelta religiosa, difesa con passione da Monticione nella sua relazione, e l'indicazione del papa il quale vorrebbe uno spostamento dell'Azione cattolica verso Ci in uno spirito di collaborazione.

Si tratta di due posizioni difficilmente componibili perché rispondono a due modi di essere cristiani. L'Azione cattolica, sulla base della nota distinzione tra fede e politica voluta dal Concilio, lascia ai singoli la libertà delle loro opinioni politiche, mentre Ci ritiene inseparabile la sfera politica da quella religiosa con i conseguenti comportamenti sociali e politici dei suoi militanti. Inoltre, l'Azione cattolica, pur essendo una associazione ecclesiale e quindi collegata all'episcopato, rivendica una autonomia di ricerca e di impegno sociale che è propria dei laici, mentre Ci predilige la compattezza delle idee a senso unico. Un delegato ci faceva osservare, ieri, che la differenza che passa tra Ci e l'Azione cattolica è quella esistente tra una monarchia assoluta in cui i sudditi guardano al re come loro capo (in questo caso il re sarebbe il papa) e la repubblica democratica dove tutto è fondato sulla partecipazione e sul rapporto tra rappresentante eletto e rappresentato.

Infatti, i mille e cinquanta delegati presenti alla VI Assemblea nazionale sono stati eletti a livello diocesano dopo un ampio dibattito e quindi sono espressione, con i loro orientamenti, di una volontà dal basso. E questo lo sanno anche i vescovi.

Di questo malessere che serpeggia tra molti delegati dopo il discorso del papa che non ha rivolto al presidente uscente Monticione neppure un ringraziamento formale come si fa nell'avvicendamento degli incarichi, si è fatto interprete il presidente diocesano dell'Azione cattolica di Milano, Franco Monaco, molto legato al cardinale Martini. Monaco ha detto che «non giova alla chiarezza una sorta di indifferenziata equiparazione tra associazioni, gruppi e movimenti da mettere in concorrenza tra loro». Anzi, ha aggiunto, «la nostra concorrenza è conflittualità selvaggia, ma ha bisogno di regole

e la prima regola è quella di distinguere natura, fini, peculiarità». E per far rimarcare, di fronte ai delegati ed anche rispetto al discorso del papa, che anche molti vescovi sono del suo stesso parere, Monaco ha citato un'affermazione molto significativa di monsignor Attilio Nicora, uno dei vescovi ausiliari di Martini e capo della delegazione che ha trattato con l'Italia per il Concordato. «È ormai invalsa l'abitudine — afferma Nicora — di mettere l'Azione cattolica sullo stesso piano di tutte le altre aggregazioni ecclesiali. Questo è scorretto perché appiattisce l'Azione cattolica».

In polemica, quindi, con chi vorrebbe cambiare la natura dell'Azione cattolica, Monaco ha detto che «non si dà prova di saggezza e di senso di responsabilità nel dar credito a pretese nuove linee più corrispondenti a nuove stagioni associative quando ancora non se ne vedono i contorni».

Consensi alla linea Monticione sono venuti anche da Marco Ivaldo del Melc, il quale ha detto: «Dobbiamo vivere ed attuare questo essere dell'Azione cattolica con il timbro particolare che gli ha impresso la presidenza di Alberto Monticione, il timbro di una laicità matura, felice-

mente espressiva della cultura del Vaticano II oltreché interpretativa del cammino della Chiesa nel post-concilio». Secondo Ivaldo, solo così l'Azione cattolica può lavorare per «una grande alternativa etica» che faccia avanzare nella società i valori della pace e della giustizia sociale.

Se si eccettua l'intervento di Dino Boffo che, facendosi interprete di un buon terzo dell'assemblea contraria o incerto rispetto alla linea Monticione, ha richiamato con insistenza il discorso del papa definendolo «referente primario del congresso», gli altri si sono mossi, sia pure con accentuazioni diverse, sulla linea della scelta religiosa. «La vera unità non si improvvisa ma si costruisce nel dialogo sereno e paritario», ha affermato Massimo Pampaloni di Firenze. «La scelta religiosa — ha aggiunto — è un patrimonio ormai consolidato di tutta l'Azione cattolica». Così si sono mossi Rino Sica di Salerno, che ha espresso «adesione piena della linea di Monticione», ed Angelo Bertani. Questi, come direttore del settimanale dell'Associazione «Segno-sette», ha difeso «la rinnovata immagine dell'Azione cattolica che ci è stata consegnata dal Concilio e dal nuovo statuto voluto da Paolo VI, Franco Costa, Vittorio

Bacchet e dall'intera associazione, democraticamente consultata e responsabilizzata». Gli applausi hanno subito sottolineato, non solo la larga adesione ad una esperienza ormai quindicennale, ma anche il consenso democratico che l'ha caratterizzato. Questa «nuova missionarietà e spiritualità del dialogo e della pace» che anima l'Azione cattolica è stata illustrata molto efficacemente da Stefano Ceccanti, presidente nazionale della Fuci.

Tutto ora è affidato alle urne. Stannone si conosceranno i nomi dei ventisei nuovi consiglieri nazionali eletti nel corso della notte scorsa. Ad essi si uniranno i sedici già eletti a livello regionale (tra di loro prevale la scelta religiosa) e dei dieci che saranno eletti dal Melc, dalla Fuci e tutti insieme (cinquantadue) dovranno eleggere il nuovo presidente dell'Azione cattolica da sottoporre alla presidenza della Cei, per la ratifica, e poi al papa.

Alceste Santini

Clamorosa spaccatura quando ormai l'accordo sembrava fatto

Congresso dei giornalisti ora è tutto da rifare: saltata l'intesa unitaria

L'opposizione ha detto no al candidato progressista - I patti prevedevano: presidenza ai moderati e segreteria a «Rinnovamento»

Dal nostro inviato
ACIREALE — Alle 15 è saltata l'intesa che a mezzogiorno sembrava cosa fatta. «Rinnovamento» — la corrente maggioritaria del sindacato dei giornalisti — non ha opposto pregiudiziali al candidato che le opposizioni — (note piuttosto come il «cartello dei no») aveva indicato per la presidenza: Guido Guldi, presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti. Il cartello delle opposizioni ha invece sbarrato il passo (non senza divisione) al suo interno ma arrogandosi un inaccettabile diritto di veto) al candidato alla segreteria, che — in base ad accordi sanciti nella notte — spettava a «Rinnovamento» di indicare. «Rinnovamento» ha fatto la sua scelta in mattinata, nel corso di una assemblea che ha restituito sostanziale e solida unità alla corrente, ne ha dimostrato la straordinaria capacità di rigenerare sé stessa e il sindacato, offrendo alla Federazione della stampa uomini e idee di prim'ordine. L'indicazione per la candidatura di segretario era caduta, unanimemente, su Gabriele Cescutti, presidente dell'Associazione veneta.

Ora — mentre trasmettiamo queste note — le varie componenti del sindacato stanno illustrando le rispettive ragioni con conferenze stampa, comunicati, dichia-

razioni; si stanno preparando ad affrontare una lunga, interminabile notte. Evidente in queste ore è l'amarezza dei delegati delle piccole e medie Associazioni, che avevano lavorato con tenacia attorno a un'ipotesi di mediazione sulla quale ricostituire un'ampia maggioranza, una guida più unitaria del sindacato.

A botte calda due esponenti di «Rinnovamento», Marco Politte Giuseppe Giuletti, hanno così commentato il comportamento delle opposizioni: «Il rifiuto di accettare come segretario un collega preparato e sindacalmente ineccepibile come Gabriele Cescutti, uomo proveniente da una realtà regiona-

le, dotato di grande autonomia e spirito unitario, rivela l'incapacità di «Stampa romana», «Svolta professionale» e «Stampa democratica» a misurarsi con il compito di costruire una Federazione della stampa più forte e unitaria. «Rinnovamento» continuerà a battersi perché la Federazione non sia strumentalizzata da interessi extra sindacali.

Breve passo indietro per raccontare come si è giunti a un passo dall'intesa e poi alla rottura provocata dalle opposizioni. L'ipotesi unitaria era maturata nel corso di ripetuti incontri protrattisi per tutta la notte, ripresi il giorno seguente. «Capanna dà

mento» e le opposizioni hanno lavorato su questo schema, concordare un programma, indicare il presidente, i segretari e gli altri otto membri della Giunta nazionale che dovranno gestire il programma. Ieri mattina i delegati di «Rinnovamento» si sono riuniti in una saletta per ascoltare la relazione del piccolo comitato incaricato di condurre la trattativa. A quel punto la situazione era questa: «C'era concordanza su uno schema di programma; il cartello delle opposizioni accettava di esprimere il candidato alla presidenza, lasciando alla corrente maggioritaria di «Rinnovamento» il compito di esprimere il candidato alla segreteria nazionale; gli otto posti in

giunta sarebbero stati divisi paritariamente tra le due schieramenti. L'assemblea di «Rinnovamento» ha deciso che valeva la pena di far di tutto per sfruttare fino in fondo la possibilità che si era dischiusa. Benché questo significasse rinuncia alla presidenza — affidata nell'ultimo triennio a Miriam Mafai. Per la segreteria emerse due indicazioni: quella di Gabriele Cescutti e quella di Giuseppe Giuletti. È stato però lo stesso Giuletti a invitare l'assemblea perché si esprimesse unanimemente per la candidatura di Cescutti. I delegati hanno acclamato l'uno e l'altro in un lunghissimo applauso.

Tutto ciò avveniva a mezzogiorno, mentre in sala parlava Marco Pannella; mentre poco prima del telegiornale Giovanni Russo aveva svolto un intervento interessante sul ruolo dei giornalisti nell'attuale sistema dell'informazione: Giovanni Russo — si dice — era stato portato al congresso da «Stampa professionale» come naturale candidato alla presidenza. Ma pare che qualcuno gli abbia poi detto che egli si intende poco di tattiche e quindi la sua candidatura non ha preso più corpo. Nel primo pomeriggio c'è stato, infine, il dirottamento clamoroso delle opposizioni.

Antonio Zollo

Il ministro diserta un dibattito. Capanna: «I patti si rispettano»

Andreotti dà forfait, Dp corrucciata

Dal nostro inviato
BAGHERIA (Palermo) — Andreotti non è venuto, e Capanna l'ha preso maluccio. Ieri, penultimo atto del congresso di Democrazia proletaria, si è avuta conferma al mattino che il ministro degli Esteri non avrebbe affatto partecipato alla tavola rotonda meridiana dedicata alla crisi nel Mediterraneo. L'ospite d'onore più volte annunciato, ad dunque, ha dato forfait. Subito, la presidenza del Congresso ha stilato un sultico comunicato. Per sostenere che Andreotti avrebbe manifestato oltre due mesi fa «interesse e disponibilità», suggerendo lui stesso la data compatibile con il «suo calendario di impegni» e ribadendo l'arrivo a Bagheria non più tardi di dieci giorni o sono. Il comunicato lo accusa di «mancata sensibilità politica» e adombra il sospetto che abbia declinato l'invito in extremis per il peggioramento del clima interno al governo dopo la crisi libica.



L'impressione che la volpe Andreotti stia perdendo qualcosa della propria agilità. In ogni caso dicevano bene i latini: i patti vanno rispettati. Oggi il congresso si conclude, con il voto sui documenti e l'elezione della direzione. Due le principali correzioni alle Tesi sulla base degli emendamenti: un riconoscimento delle novità nella politica estera sovietica di Gorbaciov, e l'affermazione che la «trasformazione sociale non violenta è per una società non violenta» — pur senza costituire «l'unico metodo di lotta valido sempre e comunque» — è la «scelta decisamente fatta» da Dp. Su tutte e due le proposte dissente la delegazione bolognese, il cui segretario Pezzi ha svolto un intervento molto critico: «Dp corre forti rischi di sostituzione di un sistema del partito». Capanna dà degli estremisti ai compagni di Bologna, ma il vero pericolo è di scivolare nel perbenismo, «non lanciamo il referendum antinucleare solo perché molte federazioni si rifiutano di staccarsi dal solito tranquillo tran tran».

Venerdì sera, aveva parlato Gianfranco Zanna a nome della Fgci. Quando ha rimproverato a Dp «analisi vecchie», «vocazione all'isolazionismo» e germi di «settarianismo», una parte dei delegati ha risposto con bruscii e fischi.

Marco Seppino

L'iniziativa della diocesi ambrosiana con l'adesione dei sindacati

Milano, mercoledì nel Duomo la veglia dei «nuovi poveri»

Da anni gli appuntamenti religiosi in città hanno perso il carattere di sfida alle manifestazioni del Primo Maggio - Parleranno ex carcerati, disoccupati, handicappati

MILANO — La diocesi ambrosiana sollecita sulle «nuove povertà» l'impegno corale dei credenti, del sindacato, della società. La sera del 30 aprile, per la prima volta nella sua storia, il duomo ospiterà «la voce che grida» dell'intero movimento operaio, in sintonia con i messaggi che si leveranno l'indomani dalle piazze del primo maggio. Faranno ex carcerati, giovani disoccupati, handicappati. Spiega don Angelo Sala, responsabile della pastorale del lavoro: «Parlano come simboli dei «nuovi poveri» più direttamente collegati ai temi del mondo del lavoro. Ci interpellano non per sollecitare assistenza, ma per provare un impegno concreto sulla qualità dello sviluppo economico. Nuove povertà, dunque, come questione strutturale dell'economia, come problema che coinvolge la giustizia e l'orizzonte stesso dello sviluppo». Dal 1982 la chiesa milanese non promuove appuntamenti religiosi che abbiano il sapore di boicottare il significato di lotta del primo maggio in piazza. Da quell'anno in poi le «veglie dei lavoratori» si erano svolte sempre alla vigilia, cancellando qualsiasi impronta di «concorrenza» religiosa agli appuntamenti sindacali. Dall'82 all'85 le «veglie», altrettante tappe della elaborazione di Martini, si erano svolte in chiese di periferia. L'anno scorso il cardinale aveva sciolto i lavoratori a Mantovoli. «L'anno prossimo ci vediamo in duomo», aveva promesso, congedandosi. Perché nella cattedrale? Perché è il centenario del duomo, ma anche perché, proponendolo dalla sua cattedra, il vescovo assume come proprio magistero uffici-



Carlo Maria Martini



Franco Bentivogli

ziale il messaggio sul rapporto tra economia e solidarietà confluito quest'anno nel piano pastorale. Parlerà Franco Bentivogli, della Cisl «come cristiano che milita nel sindacato». La Cgil è stata la prima ad aderire, parteciperà con una delegazione qualificata. «Non è la prima volta», commenta Carlo Ghezzi, segretario della camera del lavoro. «Antonio Pizzinato, quando era a capo della Cgil lombarda, ha sempre onorato questi incontri. Per noi sono sempre un fatto nuovo, significativo, perché apprezziamo l'intensità e la qualità dell'impegno del cardinal Martini sui temi del lavoro, della pace e della convivenza civile».

Al termine della cerimonia, l'arcivescovo consegnerà il suo messaggio a tutti i partecipanti tratto dalla «lettura» della parabola

evangelica del buon samaritano, una «indicazione culturale rispetto all'ottica con cui affrontiamo il problema delle vecchie e nuove emarginazioni», spiega don Virginio Colmegna, assistente diocesano del movimento lavoratori dell'Azione Cattolica. Nel frattempo tutto il clero della chiesa ambrosiana viene sollecitato «a studiare i documenti del lavoro, a giudicarli». Si tratta di 37 interventi sulla situazione economico-sociale, a partire dal novembre 1980 (Martini è vescovo di Milano dal febbraio 1980) pronunciati nelle più disparate occasioni, un lento lavoro di scavo culturale ancorato al vangelo che sviluppa la dottrina sociale della chiesa nella chiave della «solidarietà» (sulla scia della *Laborem exercens*), spinta alla ricerca delle cause strutturali, dei fattori di crisi.

In particolare, la «veglia» di quest'anno prende spunto dal dibattito dei congressi sindacali. Don Sala osserva che «il movimento operaio ha sempre resistito alle tentazioni di eversione o di passiva rassegnazione, ed ha costituito un punto di riferimento per tutti, specialmente per i più deboli. Ma ora il sindacato sta cercando a fatica la sua strada. Dai dibattiti congressuali avvertiamo che il polso del sindacato è ancora debole. Ci domandiamo: il sindacato è ancora in grado di battersi per gli emarginati del mondo del lavoro? I carcerati e gli ex detenuti che non trovano lavoro, i disabili, i giovani disoccupati ma anche i quarantenni estromessi e non più riciclabili. Questa è la grossa domanda che ci poniamo e, in questa fase di sofferenza progettuale, noi inseriamo le nostre proposte». Don Angelo Sala non risparmia qualche cenno garbato di autocritica: «Il primo maggio — dice — ha sempre fatto un po' paura alle parrocchie, che hanno cercato di ribattezzarlo con prime comunioni, gite parrocchiali e feste dedicate a San Giuseppe lavoratore. Oggi però cresce il numero delle parrocchie che si aprono ai problemi delle nuove povertà». Tuttavia il salto di mentalità sofferto dall'approccio di Martini ai problemi del lavoro non è patrimonio acquisito tra tutto il clero delle 1.142 parrocchie della immensa diocesi ambrosiana (oltre 5 milioni di abitanti, 4.247 chilometri quadrati, 459 Comuni). Richiede strumenti e tempi lunghi di assimilazione.

Giovanni Laccabò